

Illeciti fiscali Mulle a 21 «beneficati» dal Cavaliere

■ MILANO. Accertamenti fiscali: la Guardia di finanza presenta il conto anche in casa Fininvest. Dopo aver contestato oltre 400 miliardi di sanzioni amministrative a numerosi protagonisti dell'inchiesta Mani pulite, le Fiamme gialle avrebbero notificato multe anche a ventuno persone vicine al Cavaliere che avrebbero ricevuto denaro - quasi 700 milioni nel 1990 - proveniente dai libretti al portatore di Silvio Berlusconi. Si tratta di un'indagine non giudiziaria, nell'ambito della quale i militari, sulla base di episodi di movimentazione di denaro emersi dalle inchieste anticorruzione della procura di Milano, individua e segnala eventuali infrazioni alle leggi fiscali e, caso per caso, notifica all'interessato l'ammontare della contravvenzione da pagare al fisco. In questi giorni gli uomini del nucleo regionale lombardo della polizia tributaria, stanno concludendo la notifica degli illeciti contenuti nelle dichiarazioni dei redditi del 1991, quindi riferiti a movimenti di denaro del 1990. Dopo aver colpito le infrazioni fiscali di molti nomi noti del panorama di Tangentopoli, le Fiamme gialle avrebbero adesso individuato flussi mai dichiarati dei denari dai conti di Silvio Berlusconi a ventuno personaggi vicini al Cavaliere. Nel 1990, per esempio dai libretti al portatore di Berlusconi, sarebbero usciti 450 milioni destinati al fratello Paolo, 170 milioni a Marcello Dell'Utri, 36 milioni alla nipote Alessia, 20 milioni a Emilio Fede, 12 milioni al manager della Fininvest Livio Gironi. I passaggi di denaro - complessivamente alcune centinaia di milioni non dichiarati che comporterebbero multe altrettante milionarie - emersi dalle indagini del pubblico ministero Margherita Taddei e ricostruiti ad ogni passo dalle Fiamme gialle, avrebbero comportato violazioni delle leggi tributarie che il ministero delle Finanze punisce con multe che debbono essere notificate entro cinque anni dalla dichiarazione dei redditi.



Il panorama di Civita di Bagnoregio

Così muore un borgo d'Italia

L'Enea conferma la diagnosi: Bagnoregio verso il disastro Case medioevali rischiano di franare. Il ponte vietato ai turisti

Rischia di scomparire l'antichissimo borgo di Civita di Bagnoregio, una splendida testimonianza del passato, situata in provincia di Viterbo: frana dopo frana la rupe sulla quale Civita fu edificata dagli antichi etruschi potrebbe irrimediabilmente crollare. Per ora il sindaco, Luciana Vergaro, ha disposto la chiusura del ponte pedonale, ed ha riunito, proprio a Civita, il Consiglio comunale «perché Civita non deve morire».

vita era una importante cittadina, sede di una delle più antiche diocesi. Ed ancora oggi, nonostante quel disastroso sisma e le diverse frane che hanno flagellato la rupe in questi tre secoli, è possibile ammirare testimonianze del grande patrimonio archeologico, monumentale e artistico della cittadina.

Fondi troppo scarsi

Il sindaco di Bagnoregio, Luciana Vergaro, per sottolineare quanto importante sia per l'intera comunità locale la salvezza del loro antico borgo, ha riunito ieri sera il Consiglio comunale proprio a Civita. Al telefono spiega che l'amministrazione comunale, con i suoi scarissimi fondi, può fare ben poco per salvare la cittadina.

Luciana Vergaro però spera che il governo finanzia adeguatamente il progetto di recupero realizzato dall'Enea che per ora ha ricevuto soltanto un miliardo di copertura sugli oltre tredici previsti.

«Sono stata costretta a ordinare la chiusura del ponte pedonale - ha spiegato il sindaco - per impedire l'accesso al borgo soprattutto

ai turisti e a quanti comunque non vi risiedono. Ho preferito adottare questo provvedimento anziché l'evacuazione perché questa si sarebbe sicuramente trasformata in un definitivo abbandono di Civita e la sua sicura morte, cosa che noi non vogliamo e che abbiamo dimostrato di non volere questa sera (ieri, ndr) recandoci il per una seduta straordinaria del Consiglio comunale».

Frane preoccupanti

Purtroppo i movimenti franosi che si sono verificati in questi giorni a Civita preoccupano molto l'Enea che da anni tiene sotto controllo la rupe: «Le frane di questi giorni - ha affermato Claudio Margottini, geologo dell'Ente - sono state causate dalle recenti piogge, ed hanno rimobilizzato il corpo di frana che si era staccato dalla rupe nel 1993. Nuove piogge quindi potrebbero rivitalizzare i processi di erosione e deformazione».

Da anni, per salvare Civita, è mobilitata una omonima associazione la cui presidente onorario è l'attuale ministro Antonio Macca-

Legittimità delle perquisizioni Decisione entro il 29 dicembre

Di Pietro a Brescia si riprende le carte sequestrate

SUSANNA RIPAMONTI

■ BRESCIA Antonio Di Pietro riassume le sue carte, i suoi computer, i floppy disk che gli erano stati sequestrati durante il maxi-blitz dei Gico del 6 dicembre scorso ed eccolo acccontentato. Già sabato la procura di Brescia aveva provveduto a restituire gli, in fotocopia, buona parte della documentazione sotto sequestro e ieri l'ex ministro è venuto a prendersi il resto di persona. Alle otto del mattino era convocata l'udienza del Tribunale del riesame che dovrà stabilire la legittimità di quelle 60 perquisizioni effettuate in tutta Italia e la pertinenza del materiale sequestrato con l'indagine in corso: quella in cui Di Pietro, assieme all'avvocato Giuseppe Lucibello e all'imprenditore Antonio D'Adamo è accusato di concussione. Il tribunale, al quale avevano fatto ricorso oltre ai tre indagati anche il presidente della Milano Interporto Sud, Enrico Manicardi, il sottufficiale della guardia di finanza Salvatore Scaletta, l'ex sindaco di Curno Roberto Arnoldi e la figlia di D'Adamo, Patrizia, si è riservata di decidere entro il 29 dicembre. Intanto però, la procura ha già iniziato a restituire a tutti gli interessati i documenti che avevano richiesto. Si tratta ovviamente di fotocopie o in alcuni casi di originali. L'avvocato D'Adamo annuncia: «Ci hanno ridato tutto, hanno trattenuto solo tre paginette del verbale di Pacini Battaglia al tribunale della libertà di Genova». Il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini precisa: «Abbiamo restituito tutte le carte che ritenevamo irrilevanti per le indagini e copie di altri documenti richiesti».

una settimana fa, quando al processo in cui si dovrebbero accertare le cause delle sue dimissioni dalla magistratura, si era avvalso della facoltà di non rispondere. «Lo faccio per civile e silenziosa protesta - aveva detto allora - perché mi sono state sequestrate i documenti necessari alla mia difesa». E anche in quel caso era suonata subito l'altra campana e la procura aveva fatto sapere che quei documenti glieli aveva spontaneamente messi a disposizione due giorni prima del processo.

Deve essere stata molto simile a una requisitoria la deposizione di Di Pietro, dato che a un certo punto, il presidente Pallini lo ha interrotto: «Dottor Di Pietro, non tragga conclusioni giuridiche, per quelle c'è il suo avvocato». Poi, pausa di mezz'ora, cappuccino con brioches al bar e battute al volo con l'avvocato D'Adamo: «Ueh Massimo, dobbiamo prenderci un furgone per portarci a casa tutto». In udienza c'era anche un altro indagato, l'avvocato Lucibello: «Non ho chiesto nessuna restituzione, voglio solo che il nostro ricorso venga accettato».

Di Pietro ha presentato una memoria di 43 pagine, contro le 7 cartelle della relazione della procura. I pm hanno però depositato anche il rapporto dei Gico (pieno di omisiss) e i tabulati delle telefonate fatte Da Di Pietro e una quarantina di persone coinvolte nell'indagine avviata a Spezia e ora passata a Brescia. Non sono intercettazioni, ma la registrazione del traffico telefonico può servire a dimostrare l'intensità dei rapporti tra i personaggi finiti nella rete tessuta da Pacini Battaglia. Il pm Francesco Piantoni, ha fatto mettere a verbale che le indagini su Di Pietro riguardano solo il periodo precedente al 1994, prima dell'addio alla toga e non riguardano la sua attività ministeriale.

Caso Le Gru

Chiesto il giudizio per 19

■ TORINO. Con diciannove richieste di rinvio a giudizio, la Procura di Torino ha concluso, dopo tre anni di indagini, l'inchiesta sulle tangenti per la realizzazione del centro commerciale «Le Gru», la più grande «shopville» italiana, che sorge su un'area di 36mila metri quadrati a Grugliasco, alle porte del capoluogo piemontese. Tra i destinatari delle richieste di rinvio a giudizio vi sono gli ex responsabili della multinazionale francese Trema, proprietaria di maggioranza del complesso commerciale, esponenti politici di Grugliasco, e due rappresentanti delle cooperative edilizie che costruirono il centro, la Coop 7 e la Antonelliana. Le accuse vanno dalla corruzione (politici locali dell'ex Pci, Pds e Rifondazione, Psi e Dc) al finanziamento illecito ai partiti (alla Dc ed al Psi), dall'abuso d'ufficio a violazioni delle norme fiscali. Secondo l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, nei primi anni '90 la Trema pagò tangenti per circa due miliardi di lire ad esponenti del Pci-Pds, di Rifondazione, del Psi e della Dc: tra essi gli ex sindaci Angelo Ferrera (Pci) e Domenico Bernardi (Pds, eletto il 5 dicembre '93 e arrestato dieci giorni dopo). Secondo il pm, gli esponenti dell'ex Pci intascano le tangenti senza versarle ai partiti, da cui il reato di corruzione ma non di finanziamento illecito. Durante le indagini era stato vagliato anche il ruolo di Aldo Brancher, dirigente Fininvest (all'epoca proprietaria tramite la Standa-Eurcomercato del centro commerciale). Su quel fronte di inchiesta (nel quale fu anche sentito Silvio Berlusconi) non furono trovate irregolarità e quindi il pm ha chiesto l'archiviazione. È stata chiesta l'archiviazione anche per l'ex parlamentare Psi, Giusi La Ganga, e per il tesoriere del Pci-Pds Primo Greganti.

Appalti e mafia? Il fatto non sussiste. Legambiente protesta

Gioia Tauro, tutti assolti per la megacentrale Enel

NOSTRO SERVIZIO

■ Tutti assolti nel processo per la centrale di Gioia Tauro. Dopo quattro giorni di camera di consiglio i giudici della prima sezione della Corte di Assise di Palmi presieduta da Bruno Giordano hanno deciso l'assoluzione dei 58 imputati nel processo promosso per presunte irregolarità negli appalti Enel alla fine degli anni ottanta. Tra questi, l'ex presidente dell'Enel, Francesco Viezzoli, l'ex direttore generale, Alberto Negroni, e gli ex componenti il consiglio d'amministrazione dell'Ente, assolti «perché il fatto non sussiste». Assolti anche tutti gli altri imputati, compresi quelli accusati di associazione mafiosa in relazione ai presunti interessi delle cosche della 'ndrangheta nell'assegnazione degli appalti per la costruzione della centrale.

L'accusa, cioè il pm Piero Gaeta e Roberto Di Palma, aveva chiesto 24 assoluzioni e 162 anni di carcere complessivi per i restanti 34 imputati. E il procuratore capo di Palmi ha già sottolineato che per decidere su un eventuale ricorso in Appello si dovrà conoscere invece il dispositivo della sentenza, che sarà noto entro 90 giorni. Mentre l'avvocato Armando Veneto, deputato del Ppi nonché sindaco di Palmi e difensore di alcuni imputati, preannuncia una interrogazione parlamentare.

L'inchiesta risale all'89 e prese le mosse sulla scia di una relazione informativa dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Nel '90 arrivò il sequestro dei cantieri, per altro riaperti all'indomani di una decisione della prima sezione della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Agli imputati nel frattempo erano stati contestati reati di vario titolo, dall'abuso di ufficio alla turbativa d'asta, al falso, all'associazione per delinquere. Nel gennaio del '94 il



Il porto di Gioia Tauro

Venturi/Sintes

gip di Palmi, su richiesta del procuratore Cordova, emette 39 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti. Ne fa le spese anche l'allora presidente dell'Enel, Franco Viezzoli e l'ex direttore generale Alberto Negroni ai quali vengono poi concessi gli arresti domiciliari. A marzo il gup revoca tutti i provvedimenti restrittivi eccetto che per Viezzoli e per altri 12 indagati che hanno chiesto il giudizio immediato. Dieci giorni più tardi la Cassazione annulla l'ordinanza di custodia cautelare contro Viezzoli ed altri cinque. E si dovrà aspettare, a suon di rinvii, fino a ieri per la conclusione del procedimento penale.

L'Enel in una nota esprime la propria soddisfazione per la decisione dei giudici «che - dice - sancisce la correttezza dell'operato dell'azienda e dei suoi collaboratori nelle vicende della centrale di Gioia Tauro». Per l'Associazione dei costruttori della provincia di Reggio Calabria:

«La sentenza di Palmi restituisce all'imprenditoria locale dignità e legittimità di intrapresa, riscattandola dall'accusa infamante di collusione mafiosa». Nuccio Barillà, del Direttivo nazionale di Legambiente, definisce invece «scandalosa ed inaccettabile» la sentenza. «Attendiamo con rispetto le motivazioni - dice - ma la Corte non riuscirà comunque a convincerci che gli ambientalisti, i magistrati inquirenti, i rappresentanti dei Comuni della Piana e tutti coloro che con puntualità e rigore hanno documentato l'intreccio affaristico-mafioso costruito attorno alla centrale Enel, sono stati dei visionari». Per Legambiente «la vicenda della centrale Enel rimane una pagina più nera della Calabria ed una vergogna nazionale». «Ed è triste oltre che paradossale - insiste - che la decisione dei giudici giunga esattamente ad undici anni dal referendum che segnò uno dei più straordinari momenti di democrazia popolare del Paese».

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
n. 316474/94 R.G. n. 5420/95 R.E.
Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale dell'11/2/95 irrevocabile il 3/6/95 ha condannato Pace Roberta nata 21/12/51 Roma ivi res. Via F. Vettori n. 25 alla pena di L. 3.000.000 di multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 23/9/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.
Estratto conforme all'originale.
Roma, li 10 dicembre 1996
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA UFFICIO ESECUZIONE
n. 316489/94 R.G. n. 5418/95 R.E.
Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale dell'8/2/95 irrevocabile il 31/5/95 ha condannato Marcelli Giovanna nata 1/12/30 Roma ivi res. Via dell'Appagliatore n. 138 alla pena di L. 4.500.000 di multa - decreto sul quotidiano «l'Unità» e con divieto di emettere assegni per la durata di anni uno per avere, in Roma dal 25/7 al 29/8/94 emesso con più azioni di un medesimo disegno criminoso n. 2 assegni bancari per il complessivo importo di L. 2.000.000 che, presentati in tempo utile, non venivano pagati per difetto di provvista. (artt. 81cpv 1° e 2° C.P., 2 Legge 386/90).
Estratto conforme all'originale.
Roma, li 10 dicembre 1996
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA dr. ssa Paola Spina

GRAZIE!

AI REGISTI, ATTORI, SCENEGGIATORI E TECNICI, A CINEMA SENZA CONFINE, ALLE PRODUZIONI CHE GRATUITAMENTE HANNO RESO POSSIBILE LA LAVORAZIONE E L'USCITA DEL FILM

Intolerance

Per riflettere, dialogare e combattere insieme tutti i razzismi e affermare la cultura della convivenza.

Per prenotare il film:
Cinema Senza Confine Tel. 06/5756000
Ucca - Arci Tel. 06/4455283

ARCI - NERO E NON SOLO